

Intervista a Sakine

Negli anni Settanta, il mondo intero e in particolare il Medio Oriente erano molto diversi da quelli di oggi. L'idea e la mappa del Kurdistan erano già state messe sotto il tappeto in quel periodo, non erano riconosciute.

I kurdi, che dovevano far fronte alla negazione della loro identità, vivevano questa negazione anche tra di loro, abbandonando o negando la propria identità. Le numerose ribellioni organizzate dai kurdi si conclusero tutte con genocidi e massacri. I kurdi non rappresentavano un problema all'ordine del giorno nel dibattito politico dell'area, tanto erano annichiliti dagli interessi dello Stato turco e dei poteri mediorientali e internazionali.

La nascita del PKK (il "Partito dei lavoratori del Kurdistan") in tale periodo fu di enorme importanza per la riaffermazione del popolo kurdo, della sua storia e della sua realtà storica contro il sistema dominante e le forze dello sfruttamento internazionale.

La fondazione del PKK fu un punto di svolta, qualcosa che chiamò in causa tutti quanti: nessuno poté più disconoscere l'esistenza dei kurdi e di una questione kurda. È interessante vedere come allora tutti avessero una diversa prospettiva e proposta di soluzione per la questione kurda, un conflitto radicato in profondità e che da trent'anni coinvolge l'umanità intera, il Medio Oriente e le donne in particolare.

L'identità kurda tornò nuovamente alla ribalta, ma in una forma inedita, diversa dal solito. Essa poneva le sue radici nella propria ideologia, nella propria politica, organizzazione e forza. La lotta per il riconoscimento della realtà kurda era guidata dal PKK, che come organizzazione deve essere analizzata tenendo in considerazione le ragioni stesse della sua nascita.

La rivolta nel Kurdistan, sotto la direzione di Apo [Abdullah Öcalan], era diretta anche contro quei kurdi che svendevano e rinnegavano la propria storia e la propria identità, proprio come lo facevano i loro sfruttatori.

Sono diverse le leadership che hanno guidato le ribellioni kurde del passato, ma è soltanto con l'emergere del movimento diretto da Apo, che il Kurdistan si è imposto nella agenda politica internazionale. In più, la situazione creatasi in Kurdistan in tale periodo ha fatto emergere un nuovo legame tra le persone; ha risvegliato l'interesse del popolo, delle donne, e di tante persone che da allora stanno facendo ricerche sull'identità kurda, sulla cultura, sulle donne e su altri aspetti della lotta.

Negli anni Settanta il mondo era diviso principalmente in due blocchi. Uno di questi era quello del socialismo reale, guidato dall'Unione Sovietica. Tale blocco stava attraversando un periodo di difficoltà interna, mentre le idee del socialismo e del marxismo venivano dibattute in tutto il mondo. Questo periodo fu anche teatro di una opposizione pubblica contro il sistema imperialista e di numerosi movimenti guidati dalla gioventù rivoluzionaria in tutto il pianeta.

Anche in Turchia si visse la medesima situazione. I movimenti mondiali del periodo ebbero un'influenza anche sulla sollevazione kurda, la quale acquisì importanza nel momento in cui unì la prospettiva del socialismo con le basi della struttura sociale e della

storia del Kurdistan. Il movimento mise sul tavolo nuove questioni, a partire dai suoi punti di vista sul mondo, sullo Stato, sul federalismo [...e sulla sua realtà specifica]. Il PKK mise in pratica il socialismo nella società. Fu una battaglia molto difficile, che faceva i conti con la realtà di un Kurdistan in cui, in quel momento, anche molti kurdi stavano ripudiando la propria identità.

Il movimento, che emerse da un'organizzazione studentesca guidata da Apo e da un gruppo di altri compagni, si diffuse in breve tempo in altri ambiti della società. (Esso) fu portatore di una nuova pratica organizzativa, perché non c'erano precedenti né altre esperienze di lotta, a parte scoppi di ribellioni occasionali. I movimenti che attraversavano il pianeta senza dubbio furono da stimolo per il movimento kurdo, ma, in una situazione in cui ogni punto di riferimento era stato stravolto, non fu semplice guidare una organizzazione e una battaglia che coinvolsero tanta gente, fino a diventare un movimento appoggiato da milioni di persone, com'è diventato oggi.

La base ideologica e la struttura del movimento si fondano sulla *pratica*, e la teoria si rinnova costantemente seguendo i cambiamenti in atto nella vita reale. È questa, oggi, nel conflitto in corso, la principale caratteristica della leadership di Apo: rinnovarsi continuamente e dare battaglia contro ogni dogmatismo.

Il movimento, che si è trasformato in una organizzazione che va oltre al partito, è cresciuto fino ad avere molte istituzioni affiliate, e ciò ha realizzato una forma organizzativa che oltrepassa le concezioni (che riteniamo miopi e) inadeguate di Stato, partito, nazione, gerarchia e genere. Noi definiamo questo sistema con il termine "confederalismo democratico", una lotta fondata su organizzazioni ramificate e sull'autodeterminazione, sulla forza autonoma di ciascuno.

Una delle caratteristiche più rilevanti di questa lotta è che si tratta di una lotta di donne, di una *rivoluzione* fatta dalle donne.

Come è noto, in Europa ci sono stati diversi movimenti di donne. Ma, in qualche modo, io credo che siano stati inadeguati nel modo di rapportarsi ai problemi delle donne. Tale insufficienza, io credo, è stata ben affrontata dalla posizione assunta dalle donne kurde nella loro battaglia nelle fila del PKK. Il movimento delle donne kurde ha avuto nomi diversi, a seconda dei periodi, ma il punto è sempre stato quello di assicurare l'organizzazione delle donne sulla base della loro propria ideologia, della loro propria politica, della loro propria leadership e autodeterminazione. L'assunzione di tale coscienza, di tale qualità e di tale potere, è di per sé stessa una rivoluzione. Questa battaglia ha innescato la formazione non soltanto dell'identità kurda, ma anche dell'identità delle donne e della loro auto-organizzazione.

A differenza di altri movimenti degli anni Settanta, il nostro movimento non ha affrontato la questione di genere da un punto di vista teoretico, né ha trattato le donne come membri di un genere oppresso. Piuttosto, ha creato nuove prospettive, fondandosi sul culto della dea madre, la madre terra, che dà priorità alla donna; sul rapporto tra la storia delle donne e la storia dell'umanità intera; così come sui quei valori e quelle qualità che hanno costituito, per migliaia di anni, le basi vitali delle società umane.

Il comandante Apo ha avuto un indiscutibile ruolo in questo processo, in quanto è stato lui a introdurre la prospettiva socialista nella quale la vera libertà, la vera uguaglianza e la vera partecipazione sono gli elementi chiave, e le donne e le relazioni con loro sono il punto centrale. I concetti di libertà, uguaglianza, partecipazione, vengono usati da chiunque, in continuazione, ma alla prova dei fatti si rivela essere solo vuota retorica, che non ha niente a che vedere con la vera essenza di tali concetti, anzi li svuota del loro significato, gli fa perdere la loro importanza. [...]

Lo sviluppo del movimento delle donne ha una storia lunga e interessante, anche in relazione ai momenti storici che ha attraversato, agli ostacoli contro cui si è scontrato e ai modi con cui li ha affrontati e combattuti. Un altro punto che meriterebbe di essere approfondito è come l'avanzamento e la liberazione delle donne si riflettano sulla società, e come ciò cambi anche gli uomini.

Il nostro movimento ha anche posto una speciale attenzione all'ambito artistico e culturale. Tutte le ricchezze e i valori dei kurdi sono stati distrutti in conseguenza della predominante mentalità di coercizione e di violenza. Nella storia del Kurdistan, la politica dominante è da sempre basata sulla violenza e all'origine di brutalità e genocidi. In un simile contesto, dove violenza e annientamento sono stati imposti all'intera popolazione kurda, le persone hanno dovuto esprimere se stesse in ambito artistico e culturale per emanciparsi, così come ha fatto il movimento di liberazione delle donne attraverso la propria lotta specifica.

La crescita della lotta ha a sua volta stimolato il libero progresso dell'arte e della cultura kurde che erano sempre state trascurate, negate o distorte. Questa crescita artistica e culturale ha comportato un impegno durissimo, perché in quel periodo non solo era proibito cantare nella propria lingua pubblicamente, ma era vietato farlo anche in privato. Potevamo cantare nella nostra lingua soltanto sulle montagne, nel nostro territorio, ma non era lo stesso per le altre persone, nel resto del Kurdistan, dove le autorità oppressive e sfruttatrici dello Stato riuscivano a dominare la gente, a proibire ogni cosa e a militarizzare persino le menti. Nessuno poteva esprimersi liberamente, cantare una canzone, piangere o ridere... i sentimenti delle persone dovevano rimanere chiusi in loro stessi. Si viveva nel dolore e molte emozioni emergevano soltanto attraverso i lamenti delle nostre madri. È in questo senso che il movimento kurdo ha rappresentato anche un'esplosione in campo artistico e culturale. Questa evoluzione è stata una vera e propria *sfida* in molte aree del Kurdistan in cui ogni progresso era soffocato dalle condizioni imposte dalla Turchia.

È stato solo dopo gli anni Novanta che i kurdi hanno creato istituzioni in Kurdistan per occuparsi degli aspetti artistici e culturali, che al tempo venivano coltivati tra i ranghi della guerriglia, nelle zone liberate dalla lotta. Il movimento guerrigliero non consisteva solamente in armi o combattimenti difensivi, includeva anche lo sviluppo di un vero senso della politica, dell'arte, dell'etica e dell'estetica. L'impegno culturale e artistico ha avuto impulso all'interno di ogni contesto possibile, non solo nelle aree della guerriglia, ma anche in Europa e in tutti gli altri luoghi dove i kurdi vivono e si organizzano. Il nostro movimento, i leaders nelle battaglie ideologiche, tutte le istituzioni, il fronte della

guerriglia, il fronte delle donne, il fronte culturale e artistico, tutto è stato portato avanti principalmente da gente giovane, fin dall'inizio. È una tradizione che ancora perdura nel movimento, e che unisce tra di loro molte generazioni, da quelle degli anni Settanta fino a quelle degli anni Duemila. Tutto questo determina, di fatto, un sentirsi uniti, decade dopo decade, generazione dopo generazione, come un corpo solo. Il movimento è nato da persone giovani, inesperte e con limitate opportunità, ma col passare del tempo è cresciuto, diventando sempre più organizzato.

Le canzoni di lotta, martirio, vita, tortura nelle prigioni, resistenza, dei dolori che il nostro popolo ha sofferto, ogni ballata, ogni melodia, hanno per noi kurdi un significato particolare, perché ritroviamo noi stessi ascoltando le canzoni nella nostra lingua madre. Questo era un tipo di arte che rifletteva la lotta e si estendeva anche in ambito teatrale, cinematografico, musicale... I valori del popolo devono sempre essere mantenuti vivi.

La lotta nei territori liberati e i suoi successi hanno sempre attirato gente. I nostri compagni e la gente che sta in montagna non sono solamente kurdi, abbiamo compagni di quasi tutte le nazioni. Tutti provenienti da Paesi diversi e con differenti attitudini. Comunque sia, ovviamente, il fardello della lotta è sostenuto dai kurdi.

Lo sviluppo dell'arte rivoluzionaria è strettamente connesso al senso di comunità. L'arte è nata e cresciuta grazie a persone con grandi orizzonti e ampie prospettive, come pure con profondi e sinceri sentimenti e pensieri. Non significa solo cantare canzoni nella propria lingua, ma è uno stile di vita; significa unire la mente, il cuore, la lingua, a tutti i sentimenti e pensieri. Significa rendere la vita più bella e vivibile. Certo, non mancano difficoltà e limiti nel progresso della cultura e dell'arte kurda, perché dobbiamo scontrarci con divieti e proibizioni ovunque. Le nostre istituzioni sono sempre state criminalizzate e messe al bando, viste come pericolose, anche nei Paesi che si dichiarano democratici, senza riguardo al fatto che cultura e arte sono elementi vitali di ogni popolo e in ogni luogo hanno radici profonde.

Arte e cultura hanno un'influenza che la politica stenta ad avere; rivelano le motivazioni politiche dei popoli e la giustizia delle loro aspirazioni, come nessun altro strumento riesce a fare. Credo che la cultura e l'arte dei kurdi si incontreranno con quelle degli altri popoli, condividendo le tendenze globali all'innovazione e al perfezionamento, ma contemporaneamente salvaguardando la propria cultura originaria, il proprio patrimonio e le proprie radici.